

Emigrazione: quando la famiglia si allarga e la memoria rafforza i legami
Italia-Argentina
Da Polpet a San Carlos de Bariloche e a Rosario

Lasciare la propria patria per cercare lavoro altrove, verso paesi non conosciuti, in tempi in cui la comunicazione aveva solo l'amaro sapore dell'attesa ma anche il fascino della carta e della penna. Questo poteva significare dividere le famiglie oppure allargarle. Le lettere impiegavano molto tempo per arrivare a destinazione ma la carta sui cui scrivere era scelta con cura e nulla andava sprecato. Nonostante la durezza dell'emigrazione oltre oceano, la famiglia di Luigi Collazuol e Angela Orzes ha potuto – nel corso dei decenni - allargarsi e ricercare contatti, amicizie e fraternità anche nella terra di origine. Sentirsi un'unica grande famiglia nonostante vite trascorse in continenti diversi, rivedersi ogni tanto, inviare foto e video, raccontare esperienze ... beh questo permette anche di rendere giustizia a chi ha avuto il coraggio di partire verso l'ignoto, un coraggio e forza legati ad una necessità.

Luigi era arrivato in Argentina nel marzo del 1921 andando inizialmente a vivere a San Carlos de Bariloche, sulle rive di un lago di origine glaciale, il Nahuel Huapi, nella Patagonia nord-occidentale, ora città turistica della regione del Río Negro, circondata dalle Ande.

All'inizio del secolo scorso, Bariloche aveva poco più di un migliaio di abitanti, un telegrafo, l'ufficio postale e una strada. Viene considerata la città fondata da immigrati italiani tra i quali ricordiamo Primo Capraro, di Ponte nelle Alpi, che contribuì al suo sviluppo con l'apertura di segherie per la lavorazione del legname. Luigi si trova inizialmente in uno stesso contesto di montagna dura e da esplorare, a lavorare per Primo Capraro. Era partito da solo, la moglie ed i quattro figli erano rimasti a Polpet. Dopo un primo periodo si era trasferito a Rosario, ora la città più grande e popolosa della provincia di Santa Fé. Si trova sulle rive di uno dei più grandi fiumi del Sud America, il Paranà, con i suoi 60 km di larghezza e molte isole nella sua parte finale del percorso, proprio di fronte alla città di Rosario. La città è storicamente conosciuta come la Cuna de la Bandera (la Culla della Bandiera) in seguito all'innalzamento della prima bandiera argentina il 27 febbraio 1812, da parte di Manuel Belgrano, capo dell'artiglieria *Independencia* e *Libertad*.



Luigi Collazuol e Angela Orzes
prima della partenza di Luigi



Ora la città è cresciuta molto, tanto da aver costituito anche la Grande Rosario, al di là del Paranà e delle sue isole. Sua moglie Angela Orzes, sorella di Luigia e di Giuseppe, partì successivamente con Ana, Gino, Maria e Giovanna. Un viaggio in nave altrettanto lungo e incerto ma con lo scopo di riunirsi a suo marito, così come suo padre Sante le aveva suggerito. In nave, Angela - oltre a delle valigie in cartone molto ampie - si è portata anche il necessario per cucire; questo le è servito per cucire una "*giacheta*" da regalare a Luigi.

La nave del lungo viaggio era la Duilio ed era partita da Sestri Ponente, in provincia di Genova.

Madre e figli sbarcarono a Buenos Aires il 29 novembre 1929 arrivando poi a Rosario il 1° dicembre 1929.

Angelita, la maggiore delle figlie di Gino, precisa che hanno sempre vissuto nello stesso quartiere di Rosario, nelle vie Anchorena e Quintana. La residenza permanente, che appartiene ancora alla famiglia, si trova in via Tupungato, oggi Regimiento Once, nello stesso quartiere Saladillo.

Anna Collazuol, la figlia maggiore di Angela Orzes, aveva 17 anni quando era partita con la madre ed i fratelli verso la lontana Argentina, sulla cui nave aveva conosciuto un ragazzo di nome Luis Buso che divenne poi suo futuro marito e il padre dei suoi 5 figli. Anche Gino era un adolescente ed aveva 15 anni, Maria aveva 11 anni e Giovanna 8. Per tutti i figli i ricordi del padre erano fievoli, essi sfumavano a seconda dell'età oppure erano assenti. Giovanna non lo conosceva proprio perché sua madre Angela Orzes era incinta di lei quando Luigi partì senza la famiglia per l'Argentina. Una volta sbarcati a Buenos Aires l'incontro con il padre fu molto difficile. Incontrarono un uomo che non conoscevano e che portava con sé tutta la durezza di una scelta – l'abbandono della famiglia – non di certo facile e che veniva

manifestata con una carenza di dimostrazione di affetto, non di certo consapevole dell'importanza di esso per uno sviluppo affettivo sereno dei figli. In quegli anni, l'Argentina sembrava la Terra Promessa, era una necessità partire per garantire una vita dignitosa a sè stessi e alla propria famiglia. D'altro canto, gli emigranti rappresentarono una risorsa importante e gli italiani contribuirono non poco allo sviluppo del Paese. La famiglia di Angela partì proprio nell'anno della crisi economica mondiale del 1929 le cui conseguenze furono devastanti a causa degli stretti rapporti di alcuni paesi con gli Stati Uniti, Paese da dove la crisi è partita.

Ci sono voluti molti anni affinché i figli di Luigi e Angela potessero accettare la presenza del padre. È necessario oggi rendersi conto della fatica anche di minori ad accogliere e dare un nome ad una sorta di abbandono non compreso, proprio in virtù della giovane età e della non condivisione di scelte dure ed inspiegabili ma colme di amore.



Angela prima di partire,
quando viveva a Polpet

Emigrare significava anche entrare in contatto con culture e lingue differenti, le implicazioni linguistiche necessitano di una comprensione dell'emigrazione come fenomeno sociale. Bisognava lavorare ma bisognava anche comunicare. Inserirsi in una nuova realtà non era facile e non esistevano corsi di alfabetizzazione come ai giorni nostri. Gli emigranti in Argentina provenivano da molti paesi europei, diretti principalmente verso la regione della Pampa con la città di Rosario al centro. Gli emigranti erano soprattutto italiani, ma anche spagnoli, tedeschi, ungheresi, ucraini, cecoslovacchi, russi, ebrei. La lingua presente era lo spagnolo delle conquiste coloniali con una forte presenza di idiomi locali preesistenti. La lingua italiana entrò dunque in contatto con molte altre lingue ed in particolare i dialetti veneti e nondimeno il bellunese. Maria e Giovanna impararono velocemente la lingua ed altrettanto rapidamente persero l'accento italiano. Come spesso avviene con gli immigrati, si teme di essere riconosciuti come tali, si vuole assimilare comportamenti e lingua a scapito di un'identità che non va mai perduta. L'integrazione, quella vera necessita di un percorso molto lungo negli anni e di una non negazione delle proprie origini. Le due ragazzine bellunesi volevano sembrare delle vere argentine, come italiane si sentivano discriminate. A loro era riservato l'appellativo di *"italiane zampe sporche"*, proprio come avveniva con gli emigranti verso le miniere del Belgio che venivano definiti *"gueules noires"*. L'uso dei sostantivi *zampe* e *gueules* rimanda al mondo animale piuttosto che all'Uomo. Con l'emigrazione, la necessità del lavoro e di un futuro migliore si trasformava brevemente nella lotta contro ogni forma di discriminazione. La storia insegna e la storia si ripete. Arriva in soccorso l'istruzione. Anche in questo caso la scuola è stata una sorta di panacea di tutti i mali, l'apprendimento un enorme aiuto all'inserimento. In Argentina era già obbligatorio frequentare la scuola elementare. Maria e Giovanna hanno potuto frequentare la scuola già pochi mesi dopo il loro arrivo. Anche Anna e Gino impararono rapidamente la lingua pur conservando un leggero accento italiano. Gli anni passarono e arrivarono anche i nipoti. Luigi, il padre, parlava molto bene lo spagnolo, ma conservava molte espressioni dialettali bellunesi, soprattutto quando rimproverava i nipoti: *"Giovanin de zapa dura"*. La madre Angela Orzes usava il dialetto bellunese che veniva mescolato a parole spagnole; la sua preoccupazione era di insegnare ai nipoti canzoncine e ritornelli dialettali: *"Maria picinina, che se leva la mattina"*. *"Al uno, al uno... la luna al sol ..."* oppure storielline che accompagnavano il sonno mentre una calda



Angelita e suo marito Hector

coperta li copriva: *'fate soto, fate soto, mariottina...'*

Angelita ricorda che la casa che successivamente hanno acquistato era in vendita perché nessuno la voleva, a causa di visioni di fantasmi e rumori di catene che si udivano ovunque.

"Contaba el nonno como fue duro el viaje de ida en un auto, que pararon a dormir en un galpón junto con los indios y que éstos dormían con una piedra por almohada...me impresionaba oírlo...era pequeña".

"Il nonno ci ha raccontato quanto è stato duro il viaggio in macchina e che si sono dovuti fermare a dormire in un capanno con gli indios dormendo con una pietra come cuscino... Mi ha fatto impressione ascoltarlo... Ero piccola."

Continua ricordando che la nonna si stupiva quando vedeva una donna bere il mate; una sua ricorrente espressione era *"ma varda quella là, pipa e pipa e non fa fum"*. A nonna Angelina piaceva però bere il mate e le piaceva soprattutto aggiungere un po' di caffè o latte, sicuramente un aggancio alla propria infanzia, con la differenza – negli anni '20 in Italia e in Veneto – che il

caffè era cosa di lusso. Quello che ricorda Angelita, come fosse oggi, è il giorno in cui, tornata a casa da scuola, vide la nonna seduta in un angolo della sala da pranzo, in lacrime, con gli occhiali appoggiati sul tavolo sul tavolo e una lettera in mano, quella famosa lettera che impiegava almeno due mesi per arrivare. Da bambina, Angelita rimase paralizzata, stupita di vedere quella donna forte piangere. Aveva ricevuto la lettera che comunicava la morte di sua madre: un giorno avrebbe voluto rivederla, così pure sua sorella e suo fratello. Così non fu. In quel momento, con la lettera sul tavolo, Angelita rimase lì a guardarla. Non c'erano abbracci consolatori, erano rare le manifestazioni d'affetto, quasi a sottolineare la debolezza delle persone di fronte ai fatti della vita.

Ad Angelita vengono ancora oggi le lacrime agli occhi ricordando quel triste momento.

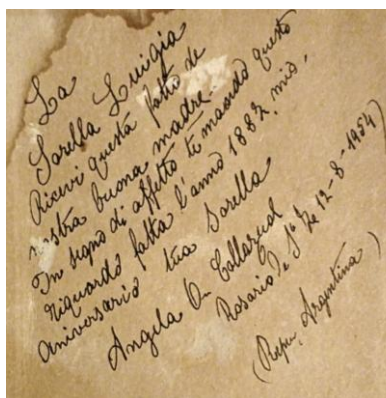


I fratelli di Angelina,
Giuseppe e Luigia Orzes.

Nonostante il forte desiderio di rincontrarsi, i tre fratelli non si sono mai più rivisti dal lontano 1929, partenza di Angelina, con i suoi 4 figli, per l'Argentina.



Nicoletta Orzes, madre di Angelina, Luigia e Giuseppe. In questa foto durante il periodo in cui era balia da latte.



Messaggio sul retro della foto della madre, da Angela a Luigia, sua sorella



Sante Orzes e Nicoletta Menegaz con i figli Luigia, Giuseppe e Angela

La mamma di nonna Angelina, Nicoletta Menegaz, sposata con Sante Orzes, era anche la mamma di Luigia Orzes e Giuseppe Orzes, punto di contatto con un ramo della famiglia che ancora rimane viva e mantiene le relazioni di unità tra Argentina e Italia. L'altro ramo, presente a Polpet, era dato dal nonno Luigi Collazuol.

La nonna lavorava come infermiera nell'ospedale italiano, con le zie Anna e Maria, sue figlie; forse anche Giovanna era infermiera fino ai 18 anni, poco prima di entrare nella congregazione delle suore Francescane Cappuccine. Nonna Angela ha assistito alla nascita di molti bambini nell'area di Rosario ed anche alla nascita di tutti i suoi nipoti, nati in casa. Assisteva a parti di donne provenienti soprattutto dalle isole¹. Andavano a casa a prenderla per accompagnarla nei villaggi dei pescatori del Río, lei insegnava loro come assistere le future mamme alla nascita. Molte donne si recavano a casa sua per consultarla e le portavano perfino i loro bambini.

L'ultima volta che andò sull'isola, Angelina aveva 80 anni. Era una notte di tempesta, l'isolano la cercò, lei con un coraggio e una generosità ammirevoli ci andò, attraversando il fiume in canoa, sotto la pioggia e i fulmini.

Angelita ha ora appena compiuto 80 anni ed è la figlia maggiore di otto fratelli, tra i quali anche don Luis Collazuol, sacerdote e già vescovo di Concordia, una grande città della provincia di Entre Ríos.

La nonna provava profonda ammirazione per suo padre Sante Orzes e ne sentiva la mancanza. Era lui che l'aveva spinta a partire con quattro bambini per raggiungere suo marito, era lui, diceva, che l'aveva aiutata a ritrovare suo marito. Nonna Angela, a Polpet nominata ancora dai parenti con "*ieia Angelina*", ricordava le parole di suo padre: "*Devi stare con tuo marito*". Donna coraggiosa e generosa, vista piangere più volte, anche per la morte delle sue figlie, Ana e María, una di 2 anni e l'altra di 8 mesi, per polmonite e pertosse. Luigia Orze, sua sorella, ricordava spesso il coraggio di Angela, ha sempre sperato, per tutta la lunga vita (morta a 100 anni) di rivedere sua sorella.

Ad Angelina piaceva ricordare la sua infanzia a Polpet. Raccontava che da bambina andava con la slitta in spalla a prendere la legna da ardere e scendeva con i pattini, le piaceva arrampicarsi sugli alberi e sedersi in cima ai rami. In casa a Rosario, non mancava mai il racconto di San Nicolò che scendeva dalla montagna con i dolci per i bambini, una tradizione ancora viva a Polpet e ripetuta da anni la notte del 5 dicembre dove ad attendere San Nicolò, sul tardi della sera, era un falò acceso mentre suoni di campanelli e pentolame vario, invitava i bambini ad andare a letto, nell'attesa del mattino seguente e dei poveri doni che in quegli anni San Nicolò poteva regalare. I nipoti ricordano la tenacia della loro nonna paterna, come quella volta che è dovuta intervenire pesantemente con la polizia argentina per convincerli a non incarcerare il figlio Gino. Gino lavorava nell'azienda Swift², una nota ditta di inscatolamento e refrigerazione della carne. I ricordi continuano: una volta successe che per Gino, per evitare la traversata in canoa in una delle isole del Río, per evitare un

¹ Di fronte a Rosario, il fiume Paraná ha una larghezza di 60 km. Ci sono molte isole dove abitano i pescatori.

² L'azienda Swift & Company era stata fondata da Gustavus Franklin Swift, una ditta di confezionamento di carne refrigerata da inviare in tutto il mondo. Essa aveva inaugurato il periodo d'oro della carne a minor costo.

gran numero di punture di insetti, si era gettato nelle acque, attraversando il tratto di fiume a nuoto.

Il nonno Luigi Collazuol aveva portato con sé un quadro dipinto, era di sua madre, morta quando lui aveva 5 anni, bionda e con gli occhi azzurri. Le sue narrazioni in Argentina riguardavano invece i tristi eventi della guerra, dell'ultima battaglia, del campo di prigionia vissuto in Europa, motivo anche questo della scelta della partenza verso il non conosciuto. Quanta sofferenza! Quanto desiderio di cercare nuove speranze!

Ciò nonostante, la durezza della vita non ha mai fermato la vita stessa, non si sono mai arresi, con la positività nel futuro.

I figli di Gino e Elma, ancora bambini, non comprendevano i racconti dei nonni emigrati, finché non sono cresciuti.

Ad un certo punto della vita si aprono gli occhi e il cuore si allarga e si gonfia, comprendi e riesci ad immedesimarti in quelle vite dure, comprendi molte cose che erano rimaste un mistero, quasi un voler cancellare pezzetti di passato che pur conserva memorie e nostalgia. Chissà quanta malinconia provata da tutte quelle persone che partono verso posti sconosciuti, consapevoli del non ritorno. Anche questa parte dell'“*algos*” (in greco dolore) e “*nostos*” (ritorno a casa) può regalare a chi ricorda quella continuità che dà maggiore significato alla vita. Ci si sente più connessi, ci si sente vicini, si ricordano anche i bei momenti. Diventa una sorta di riscatto affettivo non provato nel passato. E sono vivi.

A distanza di decenni è necessario anche riconoscere le maggiori connessioni date dalla tecnologia che in questi casi diventa un aggancio di relazioni che ai tempi passati non esisteva.

Una lettera ci metteva più di un mese per arrivare a destinazione e altrettanto per ritornare. Non può mancare un senso di gratitudine verso chi ci ha preceduto, la famiglia che si allarga ha anche questo significato: mantenere viva la memoria e ringraziare.

I nonni Angelina e Luigi sono rimasti a casa con la famiglia di Gino. Tutto è stato molto naturale, ricorda ancora Angelita. *“Avrei voluto dare loro molti abbracci, ma non era consuetudine abbracciarsi come facciamo ora. Mio padre Gino aveva una bicicletta – un grande lusso anche in Argentina - noi abbiamo ancora questa bicicletta italiana!”*

Un ricordo vivo ancora oggi ha il sapore e il colore del mais. La nonna la

domenica preparava la polenta sul fornello che il figlio Gino aveva sistemato nel retro della casa. La versava sulla tavola, tutta avvolta nella grande tovaglia. È un bel ricordo di tante domeniche, quando tutti insieme si mangiava la polenta con il *formai*, con il salame, il ragù e il radicchio non mancava sulla tavola. Una celebrazione domenicale della famiglia!

I nipoti ricordano la nostalgia della nonna che sognava di ritornare in Italia. Spesso diceva alla nipote maggiore: *“Se vado in Italia e ti porto con me”*. Lei non è più ritornata e con lei nessun nipote.



Angela e Luigi in età avanzata



Angela Orzes e Luis Collazuol.

Da sinistra a destra:

Giovanna, Anna, Gino e María.

Anna ha sposato Luis Buso:
5 figli, 16 nipoti e 25 pronipoti.

Gino ha sposato Elma:

8 figli tra i quali don Luis, sacerdote e vescovo di
Concordia, 31 nipoti e 47 pronipoti.

Maria ha sposato David Vrech:

2 figli, 3 nipoti e 9 pronipoti.

Giovanna è entrata nella Congregazione delle
suore Francescane Cappuccine nel 1940.



Rosario (Argentina), 1948. Elma, 27 anni e Gino, 34 anni, nella mitica Moto Guzzi 500 sidecar del 1929, con loro i figli Angelita di 3 anni, Ernesto di 2 anni e Luis di 1 anno.



Luigi Pison, Bertilla Da Boit e Caterina Da Boit con don Giuliano Follin, in visita a Rosario in occasione della consacrazione a vescovo il 27 marzo 1998

In questa foto con suor Giovanna, Mons. Luis Collazuol, Maria, Elma presso la casa di campagna dedicata a Polpet

“Noi figli e nipoti, grazie a Dio, siamo tornati a vedere il loro paese”, incalza Angelita.

Riconnettersi con le proprie radici è anche riconnettersi con sè stessi, conservare la memoria è celebrare la vita.

Il futuro è dato dal presente e da un passato che spesso svuotiamo perché ci conduce a ciò che è esistito nel bene e nel male.

La memoria è sempre in relazione con le emozioni ma anche con i valori e la dignità di ogni persona. E' come ricostruire il grande quadro della propria vita, magari ridotto in pezzi ma pur sempre ricostruito e ridipinto. Ricordare è un viaggio.



Mons Luis Collazuol e Luigi Pison

Loriana Pison

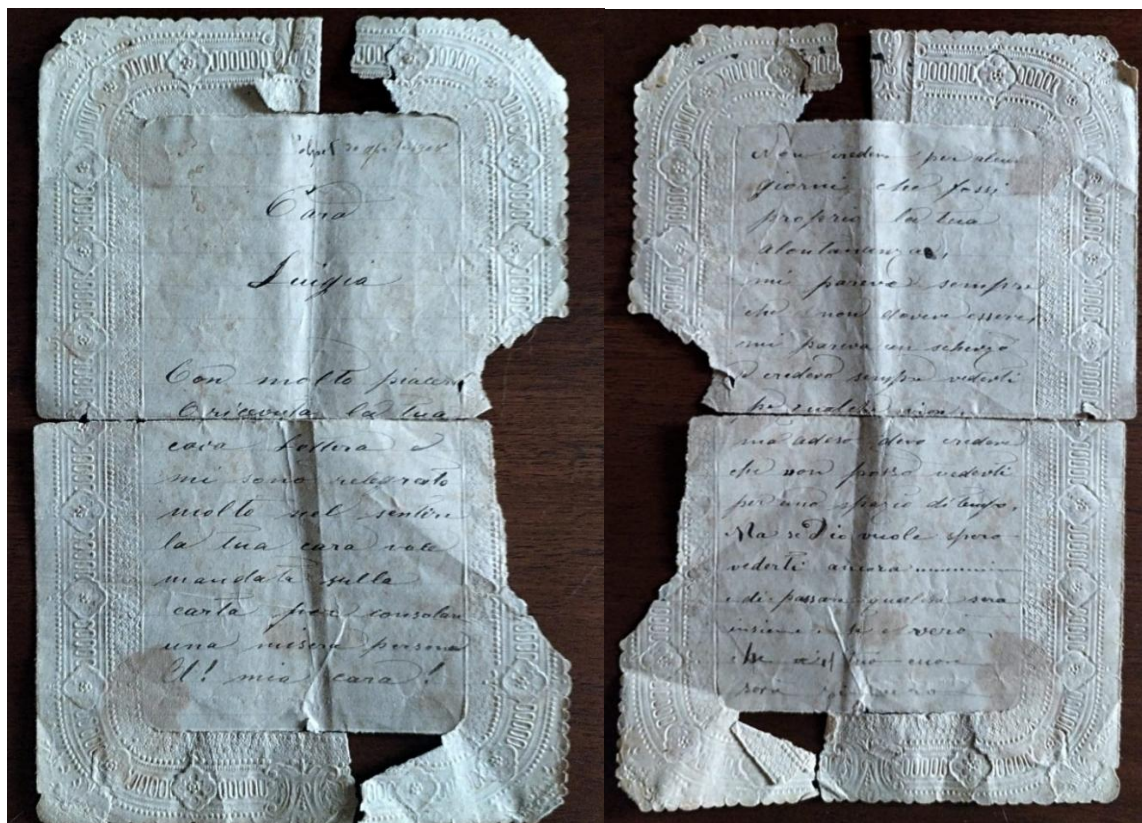
con il prezioso contributo delle figlie e figli di Elma e Gino e nipoti di Angelina e Luigi e di Bertilla Da Boit, nipote di Luigai Orzes

DOCUMENTI

Per scelta, la traduzione dei documenti è fedele al testo manoscritto, compresi errori di ortografia, punteggiatura e sintassi.

Si può subito notare il profondo rispetto verso la persona più anziana, attraverso l'uso del Voi, consuetudine in quegli anni. Si nota una forma di rispetto anche dal padre verso il figlio che viene spesso gratificato nei suoi progressi verso l'età adulta e incoraggiato a fare sempre del bene.

Lettera d'amore a Luigia Orzes



Polpet 30 aprile 1906

Cara
Luigia

Con molto piacere ho ricevuto la tua cara lettera e mi sono rallegrato molto nel sentire la tua cara voce mandata sulla carta per consolare una misera persona.

Oh! Mia cara!

Non credevo per alcuni giorni che fosse proprio la tua lontananza, mi pareva sempre che non doveva essere, mi pareva un scherzo e credevo sempre vederti ma adesso devo credere che non posso vederti per uno spazio di tempo ma se Dio vuole spero di vederti ancora e di passare qualche sera insieme e se è vero, che il tuo amore sarà sincero.

Polpet 12 dicembre 1949

Caro zia Angela
dopo tanti anni che vi trovate in America vi scrivo
con queste mie poche righe, notificandovi la mia
buona salute unita la mia famiglia così spero
di voi tutti. Angelo lavora alla Faesite oramai da 9
anni cioè in una fabbrica al Faè di Fortogna e
tutti i giorni quella strada però fin ora ringraziando
il Signore non li è mai successo niente di male.
Io cara zia devo fare un po' la vita che facevate voi
cioè lavorando un po' per la sartoria per poter
tirar avanti perché con 4 figli potete immaginare
anche voi, però adesso la figlia più grande
mi aiuta abbastanza nel fare le faccende
di casa poi quel po' di tempo che avanza
mi aiuta anche a cucire. Gino come si trova
con la sua famiglia, Anna pare stia
bene, e Maria, e Giovanna, sono ston-
te. Salutatemi Gino, Anna e famiglia,
Maria e famiglia, e Giovanna e lo zio Luigi.
Mentre scrivo oh qui al mio fianco
il mio bambino più piccolo e vi
manda tanti saluti. Bortolino
tanti auguri per il santo
Natale e per buon fine e
migliore principio.
vostra nipote Maria e famiglia
saluti da Angela

Cara zia Angela,
dopo tanti anni che vi trovate in America vengo a
voi con queste mie poche righe, notificandovi la
mia buona salute unita la mia famiglia così spero
di voi tutti. Angelo lavora alla Faesite oramai da 9
anni cioè in una fabbrica al Faè di Fortogna e
deve fare tutti i giorni quella strada però finora
ringraziando il Signore non li è mai successo
niente di male.

Io cara zia devo fare un po' la vita che facevate
voi cioè lavorando un po' per la sartoria per
poter tirar avanti perché con 4 figli potete
immaginare anche voi, però adesso la figlia
più grande mi aiuta abbastanza nel fare le
faccende di casa poi quel po' di tempo che
avanza mi aiuta anche a cucire. Gino come si
trova con la sua famiglia, Anna pare stia bene,
e Maria, e Giovanna come stà.

Salutatemi Gino, Anna e famiglia, Maria e
famiglia, e Giovanna e lo zio Luigi.

Mentre scrivo oh qui al mio fianco il mio
bambino più piccolo e vi manda tanti saluti
Bortolino.

tanti auguri per il santo Natale e per buona
fine e migliore principio.

vostra nipote Maria e famiglia
saluti da Angelo

Lettera scritta da Luigia Orzes alla sorella partita nel 1929, dopo 20 anni dalla sua partenza. Da notare che la carta da lettere era cosa preziosa e che nell'uso nulla andava sprecato. Queste due lettere sono state scritte nel medesimo foglio, fronte e retro.

Carissima Sorella

Spero avrai la bontà di perdonarmi se non ti ho risposto alla tua lettera, ma io non sono capace di scrivere e le figlie sono sempre occupate. Rimasi molto contenta nel sentire che voi tutti state bene e così ti posso assicurare di me e le mie figlie, io sono sempre occupata per la mia famiglia però ora comincio sentire che li anni pesano nonostante che la salute mi aiuti. La figlia Anna è ancora infermiera essa pure sta bene.

Carissima sorella avrei molto piacere di vederti per l'anno santo, e avrei molte cose da dirti ma penso che sarà una grossa spesa per la famiglia, desidererei parlarti perché per scritto fa poco o niente si può scrivere, ad ogni modo guarderei la tua possibilità.

Senti fammi il piacere di non interessarti più tanto di certa gente che sono colà da polpet, perché devi sapere che quella volta che andai a chiedere l'indirizzo alla famiglia di Beppi Baraban sono rimasta molto male e me ne andai molto umiliata.

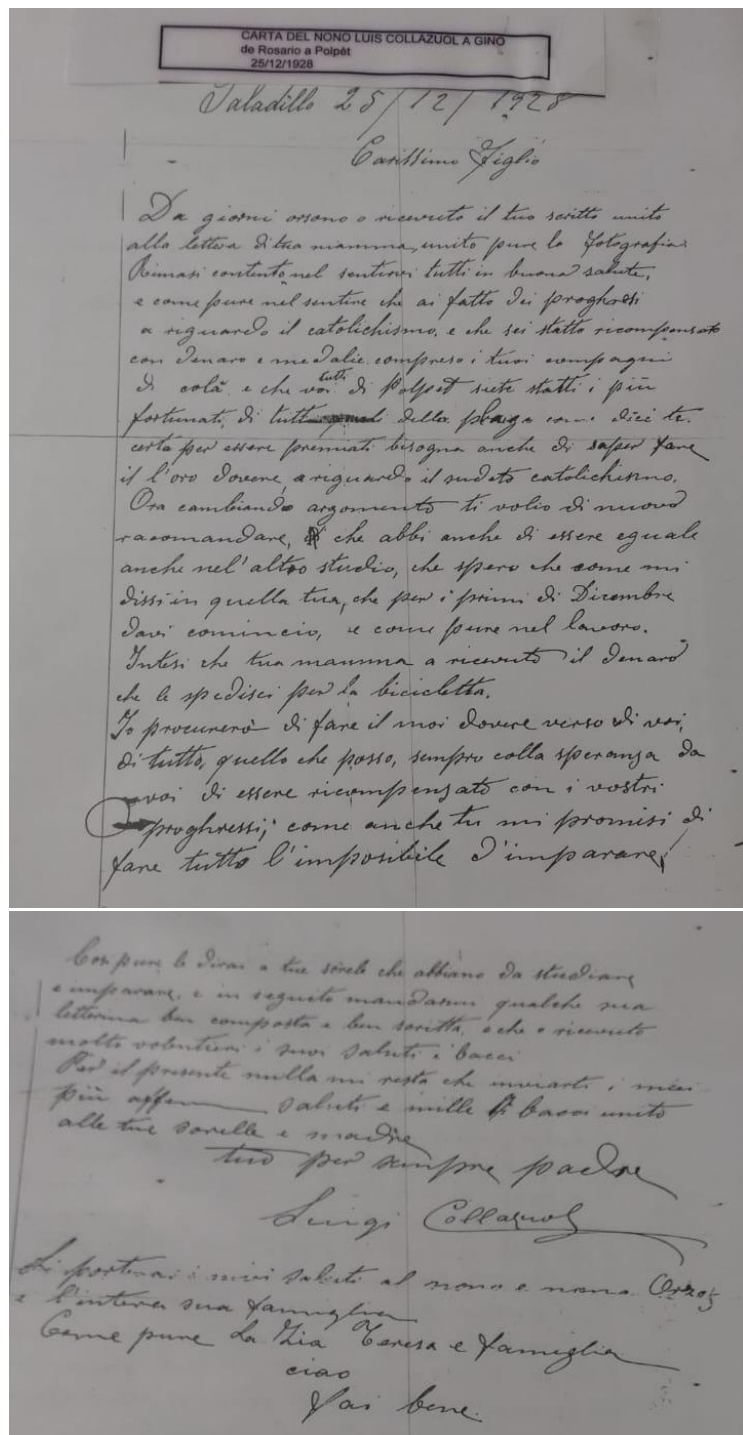
Ti dirò la nostra madre dopo di quella paralisi fatta ogni tanto le viene ancora qualche piccola scossa, ma fino ora si è sempre ripresa, e sta bene nonostante la sua tarda età, l'intera famiglia sta bene, e il ricordo del nostro padre è sempre presente, perché mi era molto di aiuto e mi sembra sempre di vederlo, ma restiamo una alla volta dobbiamo partire da questa terra e non resta che il ricordo e la preghiera. Ti faccio i miei più sinceri auguri per il santo natale e per l'anno nuovo, che ti porti ogni bene. Saluti da mia figlia Anna. Saluti cari da chi sempre ti pensa.

tua sorella Luigia

Carissima Sorella,
spero avrai la bontà di perdonarmi se non ti ho risposto alla tua lettera, ma io non sono capace di scrivere e le figlie sono sempre occupate. Rimasi molto contenta nel sentire che voi tutti state bene e così ti posso assicurare di me e le mie figlie, io sono sempre occupata per la mia famiglia però ora comincio sentire che li anni pesano nonostante che la salute mi aiuti. La figlia Anna è ancora infermiera essa pure sta bene.
Carissima sorella avrei molto piacere di vederti per l'anno santo, e avrei molte cose da dirti ma penso che sarà una grossa spesa per la famiglia, desidererei proprio di parlarti perché per scritto fa poco o niente si può scrivere, ad ogni modo guarderei la tua possibilità.
Senti fammi il piacere di non interessarti più tanto di certa gente che sono colà da polpet, perché devi sapere che quella volta che andai a chiedere l'indirizzo alla famiglia di Beppi Baraban sono rimasta molto male e me ne andai molto umiliata.
Ti dirò la nostra madre dopo di quella paralisi fatta ogni tanto le viene ancora qualche piccola scossa, ma fino a ora si è sempre ripresa, e sta bene nonostante la sua tarda età, l'intera famiglia sta bene, e il ricordo del nostro padre è sempre presente perché mi era molto di aiuto e mi sembra sempre di vederlo, ma restiamo una alla volta dobbiamo partire da questa terra e non resta che il ricordo e la preghiera. Ti faccio i miei più sinceri auguri per il santo natale e per l'anno nuovo, che ti porti ogni bene. Saluti da mia figlia Anna. Saluti cari da chi sempre ti pensa.

tua sorella Luigia

Lettera a Gino Collazuol, scritta dal padre Luigi, da Saladillo³, quando era già partito per l'Argentina lasciando a casa la moglie e i quattro figli. In questa lettera emerge tutta la preoccupazione di un padre che, nonostante la lontananza, si prende cura dell'unico figlio maschio e si preoccupa per la sua crescita nel bene e nei valori della famiglia, una sorta di suo sostituto nei confronti anche delle sorelle.



Saladillo 25/12/1928

Carissimo Figlio

Da giorni orsono o ricevuto il tuo scritto unito alla lettera di tua mamma, unita pure la fotografia.

Rimasi contento nel sentirvi tutti in buona salute, e come forse nel sentire che hai fatto dei progressi a riguardo del catechismo, e che sei stato ricompensato con denaro e medaglie compreso i tuoi compagni e di colà e che tutti di Polpet siete statti i più fortunati, di tutti quelli della plaza come dici te. Certo per essere fortunati bisogna di saper fare il loro dovere a riguardo il sabato catolichismo.

Ora cambiamo argomento ti voglio di nuovo raccomandare, che abbi anche di essere uguale anche nell'altro studio, che spero che come mi dissi in quella tua, che per i primi di Dicembre davi comincio, se come fosse nel lavoro.

Intesi che la tua mamma a ricevuto il denaro che le spedisci per la bicicletta.

Io procurerò di fare il mio dovere verso di voi, di tutto, quello che posso, sempre colla speranza da voi di essere ricompensato con i vostri progressi; come anche tu mi promisi di fare tutto l'impossibile d'imparare così pure le dirai a tue sorelle che abbiano da studiare e imparare, e in seguito mandarmi qualche sua letterina ben composta e ben scritta e che ho ricevuto molto volentieri i suoi saluti e bacci.

Per il presente nulla mi resta che inviarti i miei più affettuosissimi saluti e mille bacci unito alle tue sorelle e madre

tuo per sempre padre

Luigi Collazuol

Li porterai a servizi saluti al nono e nona Orzes e l'intera sua famiglia

Come pure la zia Teresa e famiglia

ciao

fai bene

³ Saladillo è il nome di un quartiere di Rosario nel quale hanno vissuto inizialmente.

Registro con le date di nascita di tutta la famiglia, le date di arrivo in Argentina e tutti i domicili: nel 1921 l'arrivo di Luigi Collazuol, da solo, senza la famiglia e nel 1929 l'arrivo di Angela con i suoi quattro figli.

Familia Luis		Polloguol
Padre L. Luis Collazuol	Fecha nacimiento: Febrero 4 de 1885	Fecha nacimiento: Enero 31 de 1910
Madre Angela Rigas	Mayo 22 de 1887	"
Hijos St. Ana delida	Noviembre 22 de 1911	Septiembre 26 de 1931 con Luis Buss.
" St. Gino Reginio	Diciembre 11 de 1914	Abril 20 de 1944 " Elena Leonarduzzi.
" St. Maria	Noviembre 18 de 1919	Noviembre " 49 " David Vrech.
" St. Juana	Setiembre 12 de 1921	ingreso orden religiosa terciaria capucina en Setiembre de 1940
Todos nacidos en Italia, Puello		Polpet - comuna Pontenelle d'Ipi - provincia Belluno
Luis llego a la Argentina en y luego de estar en distintos puntos		Marzo de 1921 dirigiendos a S. Carlos de Bariloche se establecio en Posadas de S. Fe en el año 1924.
El resto de la familia desembarco en P. Aires		el 29-11- de 1929 y llego a Posadas el 12-12-29
Los domicilios fueron:		
Desde el 12-12-1929	Anchorena 986	
" " ?	1932 H de la Quintana	915
" " 12-11-1938	Eupungato	984